

---

## CORRIERE DELLE DAME

---

*Risposta dell' Amico P. alla lettera precedente del Sig. A.*

Buffalora 5 Dicembre.

**N**emico di letterarie contese desiderai sempre ardentemente che gli uomini di lettere formassero come una sola famiglia di fratelli e di amici: che non stringessero la penna fuorchè per diffondere utili verità allettando sempre più gli uomini alla pratica delle sociali virtù, al rispetto del Governo, all'amor delle leggi; e che fosse dall'onorevole ceto espulso chiunque la penna movesse a mordere, o diffamare altrui con modi malonesti, e villani. Non ho quindi fatto il miglior viso dapprima alla vostra lettera che invita al ballo il sig. *Dall' Olio*, e di maniera pungente pel suo opuscolo contro il Cavaliere Ceretti mio Maestro un giorno, e nostro Concittadino. Immaginatevi poi di quale umor mi sia messo leggendo i meschini pensieri del sig. *Dall' Olio* carissimo, pensieri, che la vendetta, ed il cattivo gusto hanno compilati dividendosi fra loro la fatica! O povero il mio voto di vedere una famiglia di fratelli! Mi è forza vedere nemici implacabili, che non si limitano a lacerare l'uomo finchè vive, ma discendono fin nel sepolcro a turbarne col pugnale le ceneri.

Tanta fierezza giustifica la lettera vostra, non che la risposta che vi trasmetto, e nella quale troverete secondo il mio vecchio costume

== Liberi sensi in semplici parole ==

Si farebbe un volume (che niuno si darebbe la pena di leggere) volendo analizzare l'operetta del sig. *Dall' Olio* a passo per passo: io non ho la voglia di farlo, nè merita tal cura una sì meschina produzione. Esaminiamola adunque saltuariamente, e con rapidità.

Titolo — *Pensieri sopra la vita letteraria e civile di Luigi Ceretti, ossia Lettera.*

La voce *Pensieri*, *Riflessioni*, complesso d'idee sopra un dato subbietto non mi sembra bene applicata ad una serie di cenni storici, noiosi, stomachevoli sulla vita civile di Ceretti, promiscui a critiche per lo meno insulse. Si

poteva inscrivere meglio — *Cronaca copiosa a danno della memoria di un morto* (che si attacca francamente, perchè non può ripetere con Orazio = *me remorsurum petunt* =

E poi canone non di mera civiltà, ma di onestà naturale quando si criticano opere letterarie, o scientifiche il non parlar mai dei personali difetti, nè degli accidenti che potessero aver macchiata la vita dell'Autore, giacchè è l'uomo di lettere, e non il cittadino che si chiama ad esame.

E quì il nostro *Dall'Olio* non avrà chi lo scusi, perchè il suo divisamento di screditare l'estinto Professore è troppo chiaro. Dopo di aver nominati gli autori de' suoi giorni, e data a Ceretti una *gloria di riverbero* per la Zia Veronica, della quale due importanti cose ci dice; l'una che di memoria tenace e pronta dotata, e di fervida immaginazione brillò pel dono di estemporaneo poetare; e questo dono della natura che l'esercizio perfeziona comunicò poi al figlio Giuseppe (non so se per *transfusione*, o per testamento). L'altra che di sua mano la Poetessa lodata diede al *Dall'Olio* un esemplare di sue rime; dopo tali ciance, io dico, egli si studia di presentare Ceretti in ogni punto di vista più odioso, e *dissoluto lo dipinge nella gioventù, nè migliore in vecchiazza, menzognero, ingrato amico, cittadino malvagio* . . . . e moti ed aneddoti accumula il garrulo nostro vecchietto a coprire d'infamia quel nome. Morde poi dietro strada altre rispettabili persone, e va pronunciando giudizi di vivi, e di morti in tuono dommatico, pe' quali i Modonesi non gli sapranno certo buon grado: e queste cose tutte indecenti si fanno di pubblico diritto col pretesto di una lettera di amico ad amico — *Absentium mutuo sermone?*

E per venire al catalogo delle produzioni di Ceretti comincia dal dire = che invaghito della bella letteratura abbandonò le scienze severe, e la soda dottrina; che ebbe a maestro Giuliano Cassiani, il quale non ci ha lasciata cosa che meriti eterna ricordanza, a riserva di sei, o sette Sonetti, che Tiraboschi colloca fra i più leggiadri che vanti la volgar Poesia = *Dall'Olio* che *qualche volta è dotto* (almeno egli se ne lusinga e modestamente lo dice) si è dimenticato che un buon Sonetto vale un intero Poema, avuto riguardo alle difficoltà di così breve e nobile componimento.

Prima poi di venire alla critica della Canzone epitalamica per Donna Isabella va spaziando nelle sue storiche inezie, dalle quali rinviene leggiadramente così.



= Eccomi, caro amico, di nuovo in carriera (supponendo che vi fosse prima). Forse vi eravate creduto che io mi fossi dimenticato di Ceretti? Nò: ho fatto un volo ad imitazione di Pindaro; ma ritorno in argomento. =

Evviva il garrulo nostro vecchietto, che si accorge anche di aver volato all'uso di Pindaro; se non che l'effetto è diverso: ai voli di Pindaro, a quei slanci di un'anima grande, e di sì caldo immaginare, il lettor trasportato a variata attenzione si scuote dolcemente, e si solleva; e ai vostri voli, che sono digressioni stucchevoli, il lettor più discreto per noja sbadiglia.

In altra lettera, mio caro A. . . , chiamerò ad esame le critiche del nostro *Dall'Olio* sopra i componimenti del mio defunto Professore, ed accordandogli ragione ove possa averla, gli verrò spiegando, come meglio potrò, il molto torto che ha spessissimo quando biasima e questo tratto e quello; lodandolo poi sinceramente dove confessa d'ignorare, o di non intendere, perchè allora si appoggia a verità conosciuta.

Nè potrà il *Dall'Olio* menar lamento di queste lettere, che un discepolo di Ceretti, un modonese andrà scrivendo colla possibile urbanità, alla quale troppo esso ha rinunziato collo screditare il morto Concittadino, e Maestro senza alcuna necessità; ricorderò al sig. *Dall'Olio* che la penna del critico esser deve circospetta, e modesta come incontaminata donzella; che rispettar deve la memoria degli estinti, e delicatamente istruire sferzando chi vive: e che esso nè ai vivi, nè ai morti ebbe i riguardi della decenza. Parla del marchese Valotta, e ci dice — *che cadde nell'universale disprezzo . . . e fu per la sua imbecillità spogliato della carica di primo Ministro* — quale smania di maldicenza! Parla di Greppi autore di bell' inno popolare, e nome caro alle lettere; e il nostro garrulo vecchietto ti schiera dinanzi le diverse condizioni di vita che passò ad abbracciare, i varj sostenuti impieghi con inopportuna e maligna esattezza.

Lo porta il discorso alla Raccolta poetica per l'erezione della statua equestre dell' Abate Cibey a Francesco III. quando divoti sudditi, ed ammiratori lodarono quel loro Principe nel modo che seppero il migliore. E il sig. *Dall'Olio* accolto da noi qual concittadino, e trattato con quella cordialità, che distingue i Modonesi verso gli stranieri si esprime con questa bella decenza = *Ottantacinque furono gli encomiatori di Francesco III. Pochi vigni, molte*

rane, moltissime cicale non senza il ronzamento di qualche zanzara importuna eccheggiar fecero l' Estense Parnaso. — Ma caro Dall' Olio, voi mettete a dura prova la sofferenza de' Modonesi, che dovunque si trovino locati amano costantemente la loro Patria, ne ricordano i dotti cittadini ch' essa produsse, e sono gelosi del lustro antico.

Essendo poi come dite *mezzo correggesco*, perchè tirate sulla scena quel vostro concittadino Pongileoni, come ad episodio per lacerarlo spietatamente? Io non conosco l' Inno in lode del degno Asioli, che sarà forse una di quelle produzioni del momento, alle quali l' autore è sicuro di sopravvivere; ma perchè morder tutti con insanabile furore? E quando non mordete, e non chiamate alla luce cose, che era bello il tacere, parlate poi delle persone con certo tuono derisorio, che voi crederete amenità. E per accennarne uno, voi dite del fu Abate Vicini — *che era in vena poetica più ricco che non fu Atene in civette*. Qual nobiltà di comparazione! Ma e non potrebbe dirvi alcuno, dopo aver letto il vostro libretto, che — voi siete più ricco di espressioni improprie, di noiose digressioni, e di ragionamenti meschini, che non è Comacchio di anguille?

Caro il mio Dall' Olio, vecchietto garrulo, ma non ameno, *mezzo correggesco*, e mezzo bolognese; qualche volta dotto, e sragionatore frequente, deliziatevi pure nel vostro *musico-poetico archivio*, ed accompagnate coll' organo le messe; ma rispettate i vivi, e lasciate in pace gli estinti: che se non temete le ombre loro, che, studiatamente infamando, a grave sdegno provocate, temete almeno la giusta indegnazione dei vivi, e degli onesti e colti uomini il disprezzo. — Ped . . .

### *La Natura Maestra della Morale.*

#### *Lezione II.*

Obbedisci alle leggi, perchè esse sono l' espressione della pubblica volontà, cui la tua volontà particolare dev' essere subordinata. Difendi il tuo paese, perchè egli ti rende felice, e rinchiude i tuoi beni, e tutti gli esseri più cari al tuo cuore. Non soffri che questa madre comune a te, ed a' tuoi concittadini cada nei ferri della tirannia, perchè allora non sarebbe che una prigionia anche per te. Se la tua ingiusta patria ricusa di darti la felicità; se ella



Moda Di Francia



soffre, che tu venghi oppresso, allontanati da lei in silenzio; non intorbidarla giammai. Regolandoti in questo modo, qualunque sia l'ingiustizia, e l'accecamento degli esseri, coi quali la tua sorte ti fa vivere, tu non sarai totalmente mai privo delle ricompense che ti saranno dovute; almeno nessuna forza potrà strapparti la contentezza interna, sorgente la più pura d'ogni felicità; tu rientrerai ad ogni momento con piacere in te stesso, tu non troverai al fondo del tuo cuore nè vergogna, nè terrori, nè rimorsi; tu ti amerai; tu sarai grande ai tuoi occhi; tu sarai caro, tu sarai stimato da tutte le anime oneste. Frattanto se tu farai osservazione al di fuori vedrai tanti uomini giusti, che ti spiegheranno la tenerezza, l'interesse, il sentimento loro. Una vita, che in ogni istante sarà segnata dalla pace della tua anima, e dall'affetto degli esseri che ti circondano, ti condurrà tranquillamente al termine de' tuoi giorni, giacchè tu devi morire; ma tu di già sopravvivi per il concetto; tu vivrai nello spirito de' tuoi amici, e degli esseri, che hanno ricevuto la felicità dalle tue mani. Le tue virtù ti hanno di già eretti dei monumenti eterni.

Son io che più sicuramente degli Dei castigo tutti i delitti della terra; il malvaggio può scansare le leggi umane, ma giammai sfugge alle mie. Son io che ho formato e i cuori, e i corpi de' mortali; io fissai le leggi, che li governano. Se tu ti abbandoni alle infami voluttà, i compagni de' tuoi vizj ti lorderanno, ed io ti punirò con infermità crudeli, che daranno fine alla tua vita vergognosa e disprezzabile. Se tu ti abbandoni all'intemperanza, le leggi degli uomini non ti castigheranno, ma io ti punirò abbreviando i tuoi giorni. Se tu sei vizioso, le tue funeste abitudini ricadranno sulla tua testa. Son io la giustizia increata ed eterna; io sono, che senza eccezione di nessuno, so proporzionare il castigo al fatto, i danni alla depravazione. Le leggi degli uomini non sono giuste, se non quando sono conformi alle mie; i loro giudizi non sono ragionevoli, se non quando sono da me dettati; le mie leggi sole sono immutabili, universali, irreformabili, fatte per regolare in ogni luogo, in ogni tempo la sorte della razza umana.

IN MORTE DI MELCHIOR CESAROTTI

S O N E T T O

del Sig. Francesco Pimbiolo

*All' eloquente e sensibile Oratore nei solenni funerali  
dell' Abate Commendatore Melchiorre Cesarotti  
L' Abate Giuseppe Barbieri P. P. di Letteratura Greca.*

*. . . . multa volentem*

*Dicere . . . . Virg. Georg.*

*Dolor ora repressit. Virg. Æn.*

Ei ti fu Padre, ei Mentore, e sostegno  
Nell' immortal sentier da lui segnato.  
Ei forza e ardir t'accrebbe al pronto ingegno  
Gli alti suoi voli ad emular serbato;  
Te del suo Nome successor ben degno  
Al paterno guidò seggio onorato;  
A te degli aurei scritti il sacro pegno,  
L'ultimo pegno, di serbar fu dato;  
Or chi nel giorno di funereo lutto,  
Sovra quell'urna che Meronte accoglie,  
Chi i suoi gesti ad ornar t'ha mai condotto?  
Tenero Amor che con pietoso incanto  
Ai cor parla ancor più, se ai detti toglie  
Il duol la forza, e gli accompagna il pianto.

---

E N I M M A

*Di tre sillabe il mio nome va pieno,  
E cosa nella prima evvi d'amore:  
Nella seconda v'è colei, che il seno  
Scalda di dolce foco al suo pastore:  
Geometria al tutto mi dà freno,  
E varia porto poi forma e colore.  
Chi l'ultime due lettere mi toglie  
Mette il demonio tra marito e moglie.*

Il significato dell' enimma precedente è *i piedi di ferro di un letto da due.*



Dà segni di stoltezza chi si reputa savio per se medesimo .

Non è difficile d' usurparsi la riputazione di dotto , ma è impossibile di mantenersela lungamente .

Colui che non ha per guida se non la sua opinione , quasi sempre viene dall' amor proprio ingannato .

Siccome diventa più ricco colui che più riceve dagli altri ; così del pari addiviene più dotto , chi più dotti d' ascoltar si compiace .

MODA DI FRANCIA N. 253.

*giunta in Milano ai 4 dicembre .*

Cuffietta di *tul* ricamato , con nastro rasato bianco , zecch. 1.  $\frac{1}{3}$  . — Duglietta di levantina *ponsò* foderata di *florans* con bavaro , manipoli e mostre davanti fino ai piedi di pelo di coniglio , zecch. 8.  $\frac{1}{2}$  .

NB. *Le pellegrine di lana di Spagna foderate di lustrino d' un pezzo solo , descritte nel num. XLVII de' 19 novembre si spediscono dalla Compilatrice franche di posta per lire ital. 11. 51 cent. , ossia zecch. 1. È inutile il ricordare che le commissioni devono accompagnarsi col danaro.*

A mesure que le bals s'organisent, on s'apperçoit que divers changemens se sont opérés dans la mode des bijoux. Les peignes, plus larges que de coutume, c'est-à-dire, composés d'un plus grand nombre de dents, offrent dans leur partie supérieure, trois filets composés de corail très-menu, de perles fines ou de diamans. Beaucoup de boucles d'oreilles ont la forme d'un fruit; on en voit sur-tout en palmier pétrifié. Cette brillante cristallisation s'est placée au rang des substances fines, par la pureté de sa matière, sa transparence, sa dureté et la variété de ses effets. Les morceaux choisis sont sur-tout estimés par les plus habiles connoisseurs. Ce qui en rehausse le mérite, c'est qu'ils commencent à devenir rares, et qu'ils ne sauroient jamais être ni imités ni remplacés. La sardoine et l'onix sont peut-être plus considérés à cause de l'usage qu'en font les artistes dans les camées. On peut dire néanmoins que le palmier choisi leur est supérieur, puisqu'il ne peut être contrefait comme l'ont été la sardoine et l'onix, qu'on a avilis et prostitués dans les coquielles. Avec des bandes de cachemire, entrelacées en façon de nattes, ou avec des pattes qui se prêtent un appui mutuel, les modistes font une sorte de parquet, de grillage, pour recouvrir des toques: les plumes de ces toques sont à pointes de cachemire. On met une houppe aux toques fourrées, et l'on pare les turbans d'un esprit. Quelques velours frisés sont parsemés de mouches; on les prend pour des velours-cachemire: ce sont des velours unis, à mouches peintes.

*Bigliettino di Londra 25 novembre.* Traspirate nel pubblico le notizie che gli insorti spagnuoli ne' primi incontri han provato la forza delle agguerrite truppe francesi, v'hanno accresciuto il desiderio di pace. L'ostinata e crudele politica di qualche ministro ce la presenta per altro ancor lontana. Poco importa al nostro governo che le Spagne sieno ricuperate, purchè una parte delle sue ricche colonie venga occupata da noi.

*Bigliettino del Nord 17 novembre.* Che il Re di Svezia abbia finalmente esternate disposizioni pacifiche alle corti di Russia, Francia, e Danimarca pare che non ammetta più dubbj, da che e pubblici fogli, e lettere mercantili ce ne accertano; e ci assicurano pure che non avendo l'Imp. Alessandro approvato l'armistizio, si sono ricominciate le ostilità. Non par vero che l'armata svedese sia stata completamente battuta in Finlandia. Questa provincia ha già spediti i suoi Deputati a Pietroburgo.

*Bigliettino d'Oriente 10 novembre.* Più si accrescono i grandi preparativi di guerra, più nel pubblico di Costantinopoli si crede vicina la pace colla Russia. Si sa che l'incaricato di Francia ha tenute su questo proposito importantissime conferenze col Gran-Visir. — Le note che il Ministro di Spagna aveva ricevute a nome del Governo insorgente non furono da lui tenute in conto veruno, nè presentate al Gran-Signore.

*Bigliettino di Bajona 26 novembre.* Giornalmente vediamo il passaggio di migliaia di prigionieri spagnuoli: fra jeri e jeri l'altro ne sfilarono più di 20m. — Le truppe italiane pareggiano in bravura colle nostre. Esse sole con un coraggio indicibile si impadronirono della città di Roses. Jeri si festeggiarono le vittorie della nostra armata. L'Aragona è tutta conquistata.

*Bigliettino dei Pirenei 27 novembre.* Corrieri apportatori di faustissime e complete vittorie valicano per questi monti. Da che i Duchi di Montebello, e di Conegliano hanno riunite le loro forze sul ponte di Lodosa, unione che avvenne ai 22, le tre armate spagnuole riunite in un corpo solo, dopo la disfatta delle armate di Gallizia, e di Estremadura, si trovarono obbligate ad una battaglia. Gl'insorgenti furono in ogni punto vinti, e fuggati, con grande loro uccisione. Si assicura che l'armata sull'Ebro, che formava la destra dell'inimico è cinta in modo che non ha ritirata. La guerra di Spagna si riguarda come finita.